CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno I, n. 1, maggio 2016

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca) Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

PASSAGGIO A SUD

PATRIMONI, TERRITORI, ECONOMIE

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
Mimesis Edizioni, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857535500
Issn: 2499-7641

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: tra Pòros e Penìa
Il Meridione italiano al banchetto della mondializzazione
di Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo 9

MAPPE

Eccezione e sacrificio
Il destino "federale" del Mezzogiorno nella sociologia
di Antonello Petrillo 31

Il Mezzogiorno
L'arresto di sviluppo nella evoluzione sociale del Mezzogiorno. Napoli come città socialmente inferiore. I segni fisici e morali della inferiorità. Le cause.
di Alfredo Niceforo 85

ROTTE

Spazi marginali, terreni della resistenza: Messina e le sue baracche
di Pietro Saitta 119

Anch'io sono del centro storico, ma il tuo è un atteggiamento sbagliato!
Il patrimonio disastrato e le contese per lo spazio urbano
di Nick Dines 145

Blocco-Bagnoli
Dalla "vocazione naturale" del territorio al "controllo democratico" della trasformazione urbana
di Emilio Gardini 163

Terra di lavoro, già Campania felix
Il terremoto del 1980 e la trasformazione dell'area metropolitana napoletana
di Gianpaolo Di Costanzo 185

Il territorio come risorsa e come profitto
Società, rappresentanza degli interessi e potere economico nelle attività petrolifere in Basilicata
di Davide Bubbico 207

Discorsi e verità nell'Irpinia dell'Expo e delle trivelle
di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro 233

Ghetti, *broker* e imperi del cibo
La filiera agro-industriale del pomodoro nel Sud Italia
di Domenico Perrotta 261

Il lavoro stagionale nel settore turistico in Sardegna
di Luca Manunza 289

RILIEVI

Metafora e ossimoro: la patrimonializzazione del centro storico di Napoli
di Giuseppina Della Sala 317

Terra dei Fuochi: valutare l'impatto sulla salute della Legge 6/2014
Assunti di base, metodologia e procedure di una ricerca-azione territoriale
di Andrea Membretti 333

Eterotopia di un territorio: il caso del Cilento Outlet Village
di Alfredo Senatore 353

WUNDERKAMMER

Bagnoli 371

Nicola 375

TRAVELOGUES

New York e l'edicola di "Mostino 'o barbiere"
di Marco De Biase 391

Miseria del mondo, virtù della sociologia
di Eugenio Galioto 395

Transiti e passaggi
di Fabrizio Greco 401

Ci chiameremo per nome
di Elena Cennini 405

Giuseppina Della Sala

METAFORA E OSSIMORO: LA PATRIMONIALIZZAZIONE DEL CENTRO STORICO DI NAPOLI

Abstract:
Through a brief reconstruction of the birth of the concept of cultural heritage, identity and locality in contemporary cities, the author examines the practices and procedures that have resulted in the inscription of the historic center of Naples in the Worl Heritage List as an heritage of humanity from outstanding universal value; speeches and dynamics of capitalization of the site seem to be an apparent paradox in governance practices oftenemergency city.

Keywords:
Cultural Heritage, Identity, Unesco, Naples, Governance.

1. *Patrimoni, identità, luoghi*

Questo lavoro vuole restituire e analizzare i primi spunti della ricerca sui significati sociologici che le pratiche, le politiche e i processi di patrimonializzazione messi in atto dall'Unesco assumono all'interno dei processi globali e locali, al tempo stesso, delle città contemporanee (Amendola 1997; Harvey 2010); e in particolare intende esaminare le dinamiche istituzionali e culturali che hanno determinato il segno distintivo (Bourdieu 2001) di patrimonio dell'umanità per il centro storico di Napoli. Risulta, pertanto, interessante indagare i nessi che di volta in volta si stabiliscono tra le politiche del patrimonio, i meccanismi di costruzione/esibizione di appartenenza e le relative retoriche identitarie (Palumbo 2003; 2007; 2009; 2013), i rapporti tra le dinamiche socio-politiche locali e i discorsi transna-

zionali. L'analisi prende le mosse dal processo definito come oggettivazione culturale,

> ossia un meccanismo di fissazione, naturalizzazione e, dunque, immobilizzazione di processi socio-culturali complessi che l'immaginazione nazionalista ha la necessità di rappresentare in forma integralista e olistica, sia per mettere in atto le proprie procedure di classificazione e di controllo, sia per fornire ai diversi attori sociali e politici dei beni-possesso edificanti (Handler 1988, p. 11).

Ciò che caratterizza il sistema globale, così come si configura nell'era dell'informazione e delle nuove tecnologie avanzate, è la capacità di includere ed escludere simultaneamente persone, territori, attività.

Il Nuovo Codice dei BB.CC.[1] ha sancito l'importanza della tutela del paesaggio in cui le città sono inserite, come interazione continua e costante tra bene singolo, arte e società; inoltre l'Unesco, recentemente, ha sottolineato la necessità di una tutela integrata del *cultural heritage* come interazione continua tra singolo bene e contesto, tra arte e società[2] (Bortolotto 2008), la partecipazione della collettività ai processi di valorizzazione di un bene culturale:

> La crescita di identità deve diventare un obiettivo strategico delle attività e dei processi di gestione, anche perché più è forte la percezione dell'utilità sociale di un bene da parte della collettività e maggiore sarà la loro accettazione dei vincoli d'uso ed il loro contributo alle attività di conservazione. […] La gestione

1 Il nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio è entrato in vigore il 1 maggio 2004, *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali*. Al capo 1, articolo 6, comma 1, si legge: "La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. In riferimento al paesaggio, la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati".

2 L'Unesco chiama paesaggio culturale vivente o evolutivo un paesaggio che conserva un ruolo sociale attivo nella società contemporanea strettamente associato ad un modo di vita tradizionale e nel quale il processo evolutivo continua. Il modello del Piano di gestione dei beni culturali iscritti nella lista del patrimonio dell'umanità, 24-25 maggio 2004, Paestum.

> integrata va proiettata oltre le logiche di tutela e conservazione per assumere una struttura complessa in cui l'attuazione delle diverse fasi attiva organismi e competenze differenti […][3].

La nozione di patrimonio culturale, poi, è un'invenzione moderna della cultura occidentale (Assmann 1997), il suo significato è frutto di un'evoluzione storica, iniziata nel 1799 con la rivoluzione francese, grazie all'affermarsi di una coscienza collettiva (Audreriè 1997; Chastel 1997). In quanto portatore di grandi valori legati alla memoria storica collettiva della nazione, esso contribuisce ad inventare (Hobsbawm, Ranger, 2002) e a definire l'identità nazionale attraverso la quale i gruppi sociali si riconoscono e si definiscono. L'identità è una costruzione simbolica che per sussistere deve fondarsi sulla memoria (Fabietti 1999), quest'ultima, a sua volta, è una forma di selezione sociale del ricordo (Halbwachs 1987) in relazione alla quale si costruiscono, all'incrocio tra spazi di comunicazione diversi (Anderson 2009) e forme di intimità culturale (Herzfeld 2003), i molteplici modelli dell'identità collettiva. Per illustrare l'evoluzione del concetto di patrimonio culturale si devono analizzare in modo oggettivo le Carte, le delibere, le direttive in merito alla valorizzazione, protezione e gestione dello stesso. Se si esclude la Carta di Atene del 1931[4], che tratta per lo più della conservazione del patrimonio artistico e archeologico, ponendo in evidenza le connessioni tra l'assetto urbanistico-edilizio e gli aspetti socio-economici, il primo testo in cui è possibile rintracciare una definizione di patrimonio culturale è la Carta di Venezia[5], del 1964, che sancisce come elemento principale della salvaguardia la pianificazione dei bisogni e l'ascolto del territorio, il ruolo sempre più attivo della politica locale. Nell'introduzione così si può leggere:

> Le opere monumentali recanti un messaggio spirituale del passato rappresentano, nella vita attuale, la viva testimonianza delle loro tradizioni secolari. L'umanità che ogni giorno prende atto dei valori umani, le considera patrimonio

3 Linee guida per la stesura di un piano di gestione, 24-25 maggio 2004, Paestum, pp. 16-17.

4 La Carta di Atene (1931) consacra la tendenza generale a dare prevalenza al diritto della collettività alla fruizione del bene sull'interesse privato. Definisce, inoltre, le quattro funzioni basilari dell'assetto urbano (abitare, lavorare, ricrearsi, circolare) e propone una settorializzazione funzionale della città in cui le relazioni interpersonali vengano razionalizzate al punto di rischiare che ogni opera architettonica divenga un oggetto isolato.

5 La Carta internazionale della conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti (1964) delinea la nozione di tutela dell'ambiente e di preesistenza urbana.

comune, riconoscendosi responsabili della loro salvaguardia di fronte alle generazioni future. Essa si sente in dovere di trasmetterle nella loro completa autenticità (Carta di Venezia 1964).

A partire dagli anni Cinquanta si registra un ampliamento geografico e tipologico della nozione di patrimonio culturale[6]. In sintesi il patrimonio culturale non esiste a priori, ma è il risultato di una decisione all'interno della produzione umana; acquista significato pieno in rapporto al quadro spazio-temporale senza il quale non si può comprendere il suo carattere dinamico e polisemico. Nel 1972 l'Unesco, basandosi sulla Conferenza di Atene, approva una nuova definizione di patrimonio culturale, dividendolo, sostanzialmente, in tre macro aree: i monumenti, gli agglomerati, i siti, tutti di valore universale eccezionale per l'umanità[7]. Successivamente, a partire soprattutto dagli anni Novanta, l'Unesco ha ampliato il concetto di *cultural heritage* in modo da includere sia il patrimonio umano che quello naturale, sia complessi architettonici e siti archeologici, ma anche le città come *urban landscape*. Lo scopo non è più quello di preservare singoli edifici o grandi monumenti, ma di tutelare i complessi patrimoniali[8]. Di conseguenza, la consapevolezza pubblica del valore dei beni culturali è aumentata. La relazione tra potere politico e gestione delle strategie comunicative risulta in-

6 Nella Convenzione dell'Aja (1954) si affronta per la prima volta il problema della tutela in caso di conflitti armati e si stabilisce l'imperativo di proteggere il patrimonio di tutta l'umanità.

7 Ai fini della presente Convenzione sono considerati patrimonio culturale i monumenti: opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall'aspetto storico artistico o scientifico; gli agglomerati: gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico; i siti: opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico. Articolo 1, comma 1, Convenzione riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e materiale.

8 Nel 2001 l'Unesco ratifica la *Universal declaration of Cultural Diversity* il cui scopo è di conservare le diversità culturali come Tesoro dell'Umanità vivente e in continua trasformazione. Successivamente con le Convenzioni sulla salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale del 17 ottobre 2003 e sulla Protezione e Protezione della Diversità delle Espressioni Culturali del 20 ottobre 2005, l'Unesco chiude il cerchio delle misure di tutela, salvaguardia, conservazione, promozione e valorizzazione del Patrimonio culturale mondiale nella sua accezione integrata.

dispensabile nell'analisi delle forme di rappresentazione dell'identità all'interno delle società post moderne (Lombardi Satriani 2005; Bindi 2005; Lyotard 2002); in particolare l'articolazione tra poteri, discorsi, governamentalità (Foucault 2004; 2005; 1978) e luoghi nella costante produzione di località (Appadurai 2012).

In questo contesto, quindi, leggere il centro storico[9] della città significa in primo luogo individuare e considerare i valori reali e ancora attuali, operativi; per assicurarne la salvaguardia occorre dare spazio a futuri possibili che scaturiscono dalle qualità locali e dalla loro gestione integrata tra cultura, popolazione e territorio. Conservare un ecosistema urbano non è congelare, o spettacolizzare (Debord 2013) un'identità fissa o autentica[10] di una popolazione, ma intervenire in una dinamica di inarrestabile mutamento. Le essenzializzazioni patrimoniali, nel momento in cui semplificano e immobilizzano contesti, oggetti, pratiche, sottraendole, almeno idealmente agli spazi vicinali di interazione, producono nuovi scenari, e nuovi spazi dell'iper immaginazione identitaria (Palumbo 2011).

2. *Discorsi patrimonializzanti*

Tra il 6 e il 7 dicembre 1995, durante la Conferenza Generale dell'Unesco a Berlino, il centro storico di Napoli viene iscritto nella *World Heritage List*[11], come patrimonio dell'umanità dal valore universale eccezionale[12]. Napoli, la città dell'emergenza continua, dal terremoto ai rifiuti, dell'eccezione (Agamben 2003), della porosità tra dentro e fuori,

9 I principi di valorizzazione e risanamento dei centri storici delle città vengono affermati per la prima volta nella Carta di Gubbio, 17, 18, 19 settembre 1960.

10 Sul concetto di autenticità: Conferenza di Nara 1-6 novembre 1994.

11 Con i criteri II e IV Napoli possiede un valore universale eccezionale. È una delle più antiche città d'Europa, il cui tessuto urbano contemporaneo conserva gli elementi della sua storia ricca di avvenimenti. I tracciati delle sue strade, la ricchezza dei suoi edifici storici caratterizzanti epoche diverse, nonché la sua localizzazione sulla baia di Napoli, gli conferiscono un valore universale eccezionale, senza eguali, che ha esercitato una profonda influenza in gran parte d'Europa e al di là dei confini di questa.

12 Il perimetro sottoposto a tutela è di circa 720 ettari, l'area di una città più vasta tutelata dall'Unesco; in tale perimetro sono compresi i quartieri formati con lo sviluppo urbanistico del Seicento e del Settecento,Vergini, Sanità, Stella, Quartieri Spagnoli e gli incisivi interventi ottocenteschi di sventramento: la reggia di Capodimonte, Castel S. Elmo, la Certosa di S. Martino, la villa floridiana e la villa comunale.

tra centro e periferia (Borrelli 2006), abitata da una massa di lazzari, la plebe (Moroncini 2006), troppo arretrata per essere considerata una vera città moderna e globale (Sassen 2003), diventa, quasi improvvisamente, laboratorio della modernità. In realtà la "questione Unesco" a Napoli, se così si può definirla, inizia nei primi anni Novanta del secolo scorso, già prima dell'avvento dell'era Bassolino. Infatti in quegli anni l'associazionismo[13] è molto forte e vari gruppi di intellettuali napoletani si oppongono ai progetti di recupero e restauro degli edifici storici della città presentati da *Il Regno del Possibile*[14], in generale si sviluppa la convinzione che il mondo non possa più vivere senza Napoli e che Napoli sarebbe diventata Patrimonio dell'umanità[15]. Due possono considerarsi i gruppi di attori sociali che hanno contribuito in maniera sostanziale al processo di cambiamento: i primi sono espressione della società civile istituzionalizzata che cerca rapporti di collaborazione con le amministrazioni locali; i secondi sono rappresentati dai movimenti sociali urbani, organizzati su una base più informale, che adottano pratiche e strategie di azione collettiva volte al cambiamento dell'ordine urbano costituito (Rossi 2009). In questo contesto di rinnovamento, si inserisce la politica del *Rinascimento di Bassolino*, eletto per la prima volta sindaco di Napoli proprio negli stessi anni. La prima fase dell'amministrazione Bassolino della città è forse la migliore (Dines 2012; 2014), non sembra avere una strategia politica in sé, ma ha uno stile di lavoro frenetico, appassionato, nel quale la delega alla politica non è ancora totale. Il cosiddetto *Rinascimento napoletano* viene concepito come un' occasione propizia per la città di ritrovare se stessa, di rinascere, dopo l'epoca Laurina, attraverso la riscoperta dei luoghi[16], della propria storia; mediante la rappresentazione e la costruzione di un'identità perduta nel tempo, si cerca di ri-affezionare la popolazione al territorio e alla città – popolazione che, in realtà, per la maggior parte

13 In modo particolare l'associazione Napoli Novantanove fondata da Mariella Barracco.

14 Un gruppo di intellettuali, architetti, ingegneri, costruttori edili, diretti da Enzo Giustino, negli anni 1985-1986, progettano una serie di soluzioni urbanistiche ed edilizie per il risanamento della città storica i cui obiettivi principali sono la tutela degli interessi dei proprietari e degli inquilini e la protezione del patrimonio storico e artistico attraverso la valorizzazione delle attività produttive artigianali.

15 Palazzo Reale viene restaurato e diventa teatro di manifestazioni internazionali, Castel Nuovo riceve un grande impulso, vengono aperti nuovi musei civici, restaurati monumenti.

16 Il primo intervento in questo senso di un certo rilievo è la pedonalizzazione di Piazza Plebiscito.

resta quasi del tutto esclusa dalle politiche di rinnovamento di questi anni e dai processi di patrimonializzazione della città – e, allo stesso tempo, di offrire un'immagine puramente estetizzante del centro storico ai turisti, fare di Napoli un museo all'aperto, un "cantiere di civiltà"[17]. Dalle parole di Bassolino si può evincere l'entusiasmo che caratterizza questi anni:

> Vorrei sottolineare lo sforzo in atto nella nostra città. Posso sbagliare, ma la mia opinione è che al di là degli sforzi soggettivi che l'amministrazione attuale compie da due anni, vi sia una differenza oggettiva tra Napoli e le altre città italiane che sta in questo: Napoli tra tutte le grandi città è la città più città; quella da tempo più abitata dai suoi cittadini, che ha meno conosciuto grandi trasmigrazioni umane, ed è dunque quella che più di ogni altra può avere più forte, il senso di un'identità, di una valorizzazione, di una grande storia e tradizione (Bassolino 1995, p. 12).

Con espressioni simili si palesa la classe intellettuale napoletana, tra i protagonisti delle pratiche di patrimonializzazione dei luoghi; queste le parole di Piero Bevilacqua, uno dei tanti che descrive Napoli e i processi di riqualificazione in modo esaltante:

> Tre anni, sono bastati tre anni perché a Napoli, fino a ieri quasi un simbolo di malgoverno, si instaurasse l'esperienza civile più interessante di questa Italia di fine secolo. […] Grandi progetti appena avviati. Pure sembra già realizzata la cosa che sembrava più difficile di tutte. La rivoluzione del sentire collettivo tra la popolazione napoletana (De Marco 2007, p. 304).

Bassolino si fece promotore di un'idea di cittadinanza come concetto che poteva superare contraddizioni e divari sociali per contribuire alla costruzione di una nuova città inclusiva. Per la prima volta dal dopoguerra l'attenzione della politica[18] si sposta sul centro storico, luogo tradizionalmente abitato dal popolino, dalla plebe, entità fisica, dotata più di passioni che di intelletto (Codeluppi, 2014), come area da salvaguardare integralmente e da sfruttare in qualità di polo culturale e di attrazione turistica per tutta la città. Bassolino, prendendo la parola in un convegno organizzato

17 A. Cederna, *Mia bella Napoli*, in «la Repubblica», 28 maggio 1994.

18 L'enfasi che il sindaco Valenzi aveva usato per prendere le distanze dai luoghi comuni, promovendo un'idea positiva e illuminata di Napoli, si era trasformata con l'avvento di Bassolino nella chiave retorica della rinascita stessa della città.

per enunciare le linee programmatiche di sviluppo del centro storico, sottolinea il principio di centralità politica del Comune di Napoli nel processo di rinnovamento della parte storica della città. Il recupero del centro storico implica pertanto una dinamica di re-immaginazione dei confini simbolici della città. Probabilmente per la prima volta Bassolino e la sua Giunta si rivolgono agli abitanti dei bassi del centro storico appellandoli come cittadini, ma spesso le definizioni non corrispondono alle essenze costituite, e quindi questa parte della cittadinanza continua a essere associata a gruppi subalterni e a condotte da correggere o da sensibilizzare.

Nonostante ciò, l'epoca dell'emergenza sembra lontana, archiviata per sempre. Napoli non appare più la città sudicia per eccellenza dove i miasmi della strada si mescolano con gli odori delle case (Corbin 2006), in cui non esiste una netta separazione tra spazio privato e pubblico. Tuttavia Napoli è una città porosa, nella quale è difficile, quasi impossibile, stabilire dei limiti, dei confini precisi tra inclusione ed esclusione (Castel 2008). Spesso le vicende storiche non sembrano rendere giustizia alle eccitazioni di una classe politica e intellettuale affamata di affermazione e di rinnovamento. In realtà il tentativo di valorizzare il patrimonio storico e artistico della città, imponendogli il sigillo dell'Unesco, avviene al prezzo di una marginalizzazione delle pratiche di resistenza locali di carattere sociale e culturale, giudicate sconvenienti alla nuova icona che Napoli deve offrire di sé. Fino alla seconda metà degli anni Duemila, a eccezione di alcuni progetti di recupero edilizio presentati dalla Giunta Iervolino[19], la città sembra non beneficiare di nessuno degli ipotetici interventi di valorizzazione del patrimonio a causa della mancata redazione di un Piano di Gestione. A cavallo tra il primo e secondo decennio degli anni Duemila, che segna anche il passaggio dall'amministrazione Iervolino a quella de Magistris, e in modo particolare, all'indomani della minaccia degli ispettori Unesco, in visita a Napoli nel 2006, di espellere la città dalla Lista dei beni Patrimonio dell'Umanità, si assiste a una sorta di risveglio della cittadinanza, dell'associazionismo, di nuovo, come vent'anni prima circa, che chiede con forza la stesura di un Piano di gestione e la riapertura del discorso sulla patrimonializzazione in città. A onor del vero c'è da dire che nel 2007 viene redatto un documento di orientamento strategico[20], il D.O.S, che programma una serie di interven-

19 Operazione Sirena, un investimento di 53 milioni e mezzo di euro per il restauro delle facciate degli edifici storici e per interventi di riqualificazione strutturale.

20 Redatto dalla Regione Campania, dal Comune, dalla Provincia di Napoli e dall'Arcidiocesi, che intende sfruttare i 200 milioni di euro finanziati dai fondi del VII programma quadro 2007-2013.

ti urgenti di restauro, riqualificazione e valorizzazione del centro storico, sia del tessuto edilizio che del patrimonio architettonico e culturale, di sostegno all'occupazione e della promozione delle attività turistiche. Lo scopo principale è il coinvolgimento del capitale umano, delle competenze e delle professionalità esistenti e potenziali. A tal fine si individuano due *drivers* che intendono rappresentare sia l'*input* del processo che l'*output* dello stesso; il *driver* cultura che cerca di coniugare tradizione e innovazione nel recupero delle strutture e del sito stesso; il *driver* accoglienza che, facendo riferimento alla vocazione del territorio, punta a migliorare la qualità di vita dei cittadini e per accogliere il maggior numero di turisti. Tuttavia gli interventi previsti non vengono realizzati a causa della mancanza di finanziamenti. Nel corso della trentatreesima sessione della Conferenza Generale dell'Unesco, nel 2009, il Comitato del Patrimonio Mondiale esorta le autorità italiane ad avviare la preparazione di un Piano di Gestione per la città di Napoli e nel febbraio del 2010 il Comune di Napoli, con il MIBAC e l'Unesco firmano un accordo per avviare l'analisi degli scenari di gestione del Patrimonio napoletano al fine di definire le linee strategiche del Piano. Nel 2011 il sito di Napoli viene visitato dai Commissari dell'Unesco che denunciano lo stato dei luoghi, in particolare sottolineano la mancanza di manutenzione e di monitoraggio del tessuto urbano continuo, le carenze nel coordinare le dinamiche connesse alla salvaguardia e allo sviluppo e la continua ridefinizione della *buffer zone*[21]. La protesta della cittadinanza, anche questa volta, ha per protagonisti sempre rappresentanti dei ceti intellettuali e professionali della città. Così si può leggere nella denuncia di una rappresentante del Comitato civico Città antica, Tiziana Florio:

> Il Comune di Napoli si era impegnato ad approvare entro settembre un piano di gestione per […] rivitalizzare il centro storico restaurando piazze, monumenti, palazzi, storici e giardini. Ma i lavori non sono mai partiti e non abbiamo avuto risposte concrete su niente[22].

21 L'Unesco, nelle Linee Guida Operative per l'applicazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale del 1977, definisce la zona tampone come "un'area che deve garantire un livello di protezione aggiuntiva ai beni riconosciuti patrimonio mondiale dell'umanità". Nella versione più recente delle Linee Guida Operative (2005) l'inclusione di una buffer zone nella candidatura di un sito all'ingresso nella WHL è fortemente raccomandata.

22 C. Zagara, *I lenzuoli di protesta arrivano a Parigi*, in «la Repubblica-Napoli», 7 maggio 2008.

A questo proposito interviene anche Pasquale Belfiore, rappresentante dell'Istituto nazionale di Architettura denunciando la distanza dei progetti di valorizzazione del centro storico redatti dal Comune dalla popolazione e il mancato coinvolgimento degli intellettuali nell'operazione:

> La verità è ancora più triste. Esiste un documento di quaranta pagine con un elenco di trenta edifici da risanare, scelti in maniera del tutto arbitraria, nel silenzio degli uffici tecnici del Comune, senza coinvolgere né i cittadini, né gli intellettuali […]. Le responsabilità sono del Comune e di tutte le Istituzioni che hanno permesso che il centro storico di Napoli rimanesse tutti questi anni in uno stato di abbandono[23].

Con la nuova giunta de Magistris, viene redatto e approvato il Piano di Gestione per il Centro Storico di Napoli[24] che, sulla scorta delle direttive dell'Unesco sulla necessità di una gestione e di una valorizzazione integrata dei siti (Paestum 2004), sembra diventare un vero e proprio sistema di gestione nel quale sono previste azioni di recupero edilizio e paesaggistico, ma nello stesso tempo culturale e sociale; partendo da un'analisi dei valori che hanno determinato l'iscrizione nella WHL e individuate le criticità e le potenzialità dei luoghi, si dovrebbero poter scegliere le strategie future per uno sviluppo sostenibile in merito soprattutto agli impatti sul sistema locale[25]:

> La necessità di un'azione partecipata tale da garantire la vitalità della struttura sociale e di sostenerla nella sua dimensione creativa attraverso una pianificazione che tenga conto degli aspetti propositivi e delle esigenze della comunità locale (PdG Centro Storico di Napoli, p. 3).

Non può esistere valorizzazione senza il coinvolgimento della popolazione, quindi ogni azione di tutela parte dal basso, dalla società; questo ancora di più a Napoli, città nella quale, come si afferma nel piano di ge-

23 *Ibidem*.

24 Il sito fa riferimento all'estensione del centro storico introdotta con l'approvazione del PRG della città del 1972 ed è parte del perimetro del centro storico individuato dal nuovo PRG approvato nel 2004.

25 Alla luce di queste osservazioni, le linee guida del Piano di gestione per il centro storico di Napoli si articolano su quattro assi principali: conservazione, tutela e rivitalizzazione del tessuto urbano stratificato; produzione, turismo e commercio; trasporti, infrastrutture e ambiente; società civile, produzione di conoscenza, ricerca, miglioramento della qualità della vita.

stione, i quartieri hanno la funzione di diventare luogo delle identità e di promuovere l'identità dei luoghi; il luogo inteso come spazio fisico, come quartiere, con le sue caratteristiche architettoniche, urbanistiche e sociali, in alcuni casi prende forma dall'azione sociale; in altri casi è l'azione sociale che plasma il luogo.

> La risorsa culturale è strettamente connessa alla risorsa umana in quanto ne rappresenta il prodotto. Nel caso di Napoli è particolarmente evidente come la creatività, l'attività e la vitalità umana acquistino valore proprio perché si sviluppano e si alimentano all'interno del tessuto urbano contemporaneo (PdG Centro Storico di Napoli, p. 6).

Ad oggi sembra che le azioni messe in atto nel centro storico riguardino esclusivamente la riqualificazione architettonica, con il Grande Progetto Centro Storico ancora una volta la popolazione sembra essere ai margini dei discorsi sulla città. Secondo i dati riportati dal Comune di Napoli degli interventi previsti dal Piano di gestione, ad aprile 2015, solo per tre siti i cantieri sono aperti[26]; undici progetti sono giunti all'aggiudicazione provvisoria o definitiva e ci sono otto interventi in corso di gara. In più entro la fine del 2015 non basta solo che i lavori previsti siano messi a gara, ma devono essere terminati, collaudati e amministrativamente rendicontati. Nell'aprile dello scorso anno viene organizzata da archeologi e restauratori una grande manifestazione di protesta contro la lenta, o in alcuni casi, mancata attuazione del PdG, che si snoda da piazza S. Domenico, lungo via S. Giorgio dei Librai e Piazzetta S. Gregorio Armeno, il cuore pulsante del centro storico; questo il messaggio:

> Intendiamo sensibilizzare l'opinione pubblica e richiamare la responsabilità del Comune di Napoli e della Regione Campania sull'immobilismo che da anni si registra sulle sorti del centro storico di Napoli e in generale sull'assenza di una vera e propria politica di sostegno e di rilancio dei beni culturali, un autentico patrimonio abbandonato, degradato, ancorché destinatario di progetti annunciati e mai realizzati[27].

La città è un luogo nel quale i rapporti di forza vanno incessantemente in scena (Petrillo 2009). Le retoriche sulla patrimonializzazione che in-

26 Insula del Duomo, Santa Maria Maggiore e Cappella Pignatelli.

27 De Rosa A.L., *Archeologie restauratori in piazza per salvare il centro storico*, in «la Repubblica», 15 aprile 2014.

vestono il centro storico di Napoli sembrano essere uno dei tanti campi emergenziali in cui si sono da sempre costruite e articolate le pratiche di governo della città e della sua popolazione. Il centro storico di Napoli patrimonio dell'umanità, allora, potrebbe essere metafora disvelata (ma forse nemmeno troppo) delle pratiche di gestione e separazione di spazi, territorio e popolazione e, allo stesso tempo, ossimoro in quanto effetto di un paradosso apparente.

Giuseppina Della Sala
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli
(giuseppinadellasala@libero.it)

Riferimenti bibliografici

AGAMBEN G.
2003 *Lo stato d'eccezione*, Torino, Bollati Boringheri.

AMENDOLA G.
2008 *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Roma, Laterza.

ANDERSON B.
2009 *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri (ed. or. 1991).

APPADURAI A.
1996 *Modernità in polvere*, Milano, Raffaello Cortina (ed. or. 1996).

ASSMANN J.
1997 *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi (ed. or. 1992).

AUDRERIE D.
1997 *La noction et la protection du patrimoine*, Paris, Puf.

BASSOLINO A.
1996 *Repubblica delle città*, Roma, Donzelli.

BORRELLI G.
2006 *Napoli oltre. Il senso possibile di possibili innovazioni*, in AA.VV., *Aporie napoletane*, Napoli, Cronopio.

BORTOLOTTO C.
2008 *Il patrimonio immateriale secondo l'Unesco: analisi e prospettive*, Roma, Istituto Poligrafico Zecca dello Stato.

BOURDIEU P.
2001 *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, il Mulino (ed. or. 1979).

CASTEL R.
2008 *La discriminazione negativa*, Macerata, Quodlibet (ed. or. 2007).

Chastel A.
1997 *La noction de patrimoine*, in Nora P. (a cura di), *Les lieux de memoire*, Paris, Gallimard.

Codeluppi V.
2014 *Metropoli e luoghi del consumo*, Milano-Udine, Mimesis.

Corbin A.
2006 *Storia sociale degli odori*, Milano, Mondadori.

Debord G.
2013 *La società dello spettacolo*, Milano, Baldini e Castoldi.

De Marco M.
2007 *L'altra metà della storia. Spunti e riflessioni su Napoli da Lauro a Bassolino*, Napoli, Guida.

Dines N.
2012 *Tuff city*, Oxford, Berghahn Books.
2014 *L'eterno abietto: le classi popolari napoletane nelle rapresentazioni del Partito Comunista italiano*, in «Itinerari di ricerca storica», XXVIII n. 2.

Fabietti U.
1999 *Memorie e identità: simboli e strategie del ricordo*, Roma, Meltemi.

Foucault M.
1978 *La governamentalità*, in «Aut Aut», n. 167-168, pp. 12-29.
2004 *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi (ed. or. 1971).
2005 *Sicurezza, territorio, popolazione*, Roma, Feltrinelli (ed. or. 2004).

Handler R.
1988 *Nationalism and the politics of culture in Quebec*, Madison, Univ. of Winsconsin Press.

Halbwachs M.
1987 *La memoria collettiva*, Milano, Unicopli (ed. or. 1950).

Harvey D.
2010 *La crisi della modernità*, Milano, il Saggiatore (ed. or. 1989).

Herzfeld M.
2003 *Intimità culturale. Antropologia e nazionalismo*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo (ed. or. 1983).

Hobsbawm E.J., Ranger T.
2002 *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi (ed.or. 1983).

Lombardi Satriani L.
2005 *Universi mediatici e sguardo antropologico*, in Bindi L., *Bandiere, antenne e comunità*, Roma, Meltemi.

Lyotard J.F.
2002 *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Roma, Feltrinelli (ed. or. 1979).

Moroncini B.
2006 *Napoli e la mancanza della plebe*, in AA.VV., *Aporie napoletane*, Napoli, Cronopio.

Palumbo B.
2003 *L'Unesco e il campanile*, Roma, Meltemi.
2007 *Località, identità, patrimonio*, in «Melissi», 14/15, pp. 40-51.
2009 *Politiche dell'inquietudine. Passione, feste e poteri in Sicilia*, Firenze, Le Lettere.
2011 *Politics, heritage and globalization:South Eastern Sicily in the patrimonialization process*, in «Il nostro tempo e la speranza», n. 7, pp. 6-15.
2013 *A carte scoperte. Considerazioni a posteriori su un percorso di ricerca a rischio di patrimonializzazione*, in «Voci», anno X, pp. 123-152.

Petrillo A.
2009 (a cura di), *Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte antidiscarica a Napoli e in Campania*, Verona, ombre corte.

Rossi U.
2009 *Lo spazio conteso*, Napoli, Guida.

Sassen S.
2003 *Le città nell'economia globale*, Bologna, il Mulino (ed. or. 2000).